

Ima-Sacmi: soci "fondenti" sul mercato del cioccolato

IL GRUPPO DEL NUMERO UNO DI UNINDUSTRIA E LA COOPERATIVA FINO A UN ANNO FA SI CONTENDEVANO CLIENTI NEL PACKAGING DI TAVOLETTE E CIOCCOLATINI. ORA UNISCONO LE FORZE PER DAR VITA A UNA REALTÀ EUROPEA

Marco Bettazzi

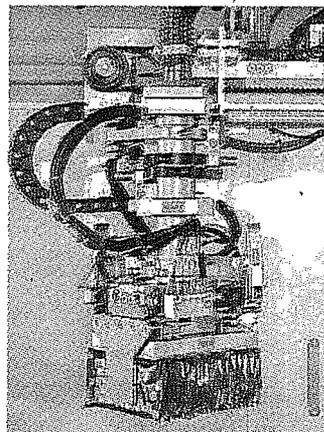
Bologna

È la strana alleanza. Da una parte una spa quotata in Borsa, l'Ima di Ozzano, vicino a Bologna, un colosso da 700 milioni di fatturato leader nella produzione di macchine automatiche per l'impacchettamento di farmaci, cosmetici, tè e caffè. Dall'altra una cooperativa, la Sacmi di Imola, nata nel 1919 per volontà di nove meccanici e fabbri che cercavano un modo per battere la crisi e oggi supera 1,3 miliardi di ricavi con le sue linee per ceramica e alimentari. A dividerle, poco più di 20 chilometri di via Emilia su cui fanno la spola in questi mesi i manager delle due aziende per completare il matrimonio più dolce che questi marchi storici del packaging abbiano mai conosciuto: la creazione del primo polo italiano del cioccolato, capace di produrre linee complete per la lavorazione del cacao dalla materia prima fino al cioccolatino e alla tavoletta incartata. Si chiama Carle&Montanari Holding, Cmh. È nata nel marzo 2011 ma può già vantare 100 milioni di fatturato quest'anno e più di 300 dipendenti sparsi tra Milano, Alba e il bolognese. È una partnership paritetica tra Ima e Sacmi, che hanno condiviso la proprietà di imprese acquisite in precedenza che fino a due anni fa si facevano concorrenza. «Abbiamo realizzato un polo che guadagna, mentre prima perdeva, evitando una stupida guerra. Orasiamo più forti e giochiamo

da protagonisti sul mercato internazionale», spiega Pietro Cassani, direttore generale di Sacmi e ad di Cmh, che affianca alla guida Alberto Vacchi, presidente in Cmh e numero uno di Ima (oltre che presidente di Unindustria Bologna). Nella nuova società sono confluite la milanese Carle&Montanari già proprietà di Sacmi, che fabbrica macchine per il cacao da oltre cent'anni a Rozzano e nella divisione imolese Wrapping, e la Opm e la Fima che invece rientravano nel portafoglio Ima, con sedi ad Alba e Bologna. Tutte insieme nel 2010 realizzavano 82,6 milioni di fatturato e un risultato in perdita per 3,5 milioni. Mentre Cmh ha chiuso il 2011 a quota 90 milioni e raggiungerà i 100 milioni que-



Qui sopra, l'ad di Ima, e presidente di Unindustria Bologna **Alberto Vacchi** (1) e il dg di **Sacmi Pietro Cassani** (2), rispettivamente presidente e ad della joint venture **Cmh**



st'anno, con un utile operativo al 5% prima ancora di completare l'operazione. E l'asticella nel 2013 salirà fino a 120 milioni di ricavi, a personale invariato. Le macchine per le materie prime si producono tra Alba e Milano mentre quelle per l'impacchettamento a Bologna vicino alla sede Ima; per ora in un capannone in affitto e poi nel giro di tre anni in una nuova sede in progettazione. «Un'operazione come questa non finisce dal no-

taio, mettiamo insieme persone che fino al giorno prima si contendevano i clienti», spiega Cassani. Il frutto sono le nuove macchine che incartano mille cioccolatini al minuto oppure i nase elettronici, sensori che come un maître chocolatier annusano il cioccolato per ottenere la miscela giusta. Non che manchino i problemi, anche in un mercato anticiclico come quello del cacao: l'embargo in Iran, la crisi finanziaria europea, la frenata della crescita cinese e la tensione in Medio Oriente. Poi la concorrenza di tedeschi e svizzeri e quella della Cina che gioca sul costo. Ma Cassani e Vacchi con la loro strana alleanza sono convinti di aver trovato la strada giusta. «È un'esperienza assolutamente replicabile, perché mettiamo insieme gli elementi caratteristici di questi due mondi: la dinamicità del privato e la grande capacità di gestire l'intero sistema produttivo delle cooperative», spiega Vacchi. Del resto il cioccolato per noi è un inizio, un presupposto per continuare l'alleanza anche in altri campi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

